

## Al grido varietà uno show a sostegno dell'Abruzzo *Si ride con "Vito, Wanda & friends"*

FAENZA - (e.a.) Qualcuno ricorda il "Gran Pavese Varietà"? Nato verso la fine degli anni '70, era un ruspantissimo spettacolo, almeno agli esordi, messo su nel Circolo Pavese di Bologna da un manipolo di personaggi che più tardi avrebbero fatto da colonna portante della comicità made in Italy. Tra i capofila di quell'operazione targata Patrizio Roversi & Syusy Blasy c'erano ad esempio i "Gemelli Ruggeri", al secolo Eraldo Turra e Luciano Manzolini: i quali saranno solo due dei tanti ospiti dell'evento speciale (e solidale) che in piazza della Molinella domani sera intende rispolverare lo spirito teatral-goliardico-musicale del varietà di cui sopra. Al posto della coppia di "viaggiatori per caso" ci saranno altri due assi della comicità di casa nostra, ossia **Stefano Bicocchi** e **Maria Pia Timo**: al grido di "Vito, Wanda & friends", questo il titolo di una produzione originale cui, insieme ai suddetti anfitrioni, ha posto mente "Accademia Perduta-Romagna Tea-

tri", tutta la faccenda sarà più irresistibile che mai. Allo scopo di raccogliere fondi finalizzati alla ricostruzione del Teatro San Filippo de L'Aquila e al sostegno delle famiglie delle giovani vittime del Convitto Nazionale del medesimo capoluogo abruzzese, con Vito e Wanda sul palco salgono dapprima i trenta ragazzi dell'Orchestra Stralunata: di lì a poco sarà tutto un andare e venire dei numerosissimi artisti che, entusiasti e assolutamente volontari, hanno garantito la propria partecipazione alla gran festa. Un po' di nomi? Oltre a Turra e Manzolini, della partita faranno parte la coppia Corrado Nuzzo-Maria Di Biase, la band dei "Metallurgica Viganò", i "solisti" Bob Messini e Giampiero Pizzol. A sorpresa s'aggiungeranno via via altre presenze. Esauriti da qualche giorno i posti a sedere, sono ancora disponibili quelli in piedi, al costo di 5 euro. L'inizio dello spettacolo, che si sposterà dentro il Teatro Angelo Masini in caso di pioggia, è fissato per le 21.

## I "Magic Candle Corporation" al Festival Musicale Estivo *Una serata in onore di Luigi Tenco*

BERTINORO - (e.a.) Dopo il rock, il jazz e la classica della prima settimana di programmazione, c'è un bel capovolgimento di fronte stilistico nel concerto che questa sera alle 21.30 il "Jce - XIII Festival Musicale Estivo" propone nel cortile dell'ex Seminario (in caso di pioggia nell'Auditorium). Ne è protagonista una "vecchia" conoscenza della manifestazione, ossia il gruppo dei "Magic Candle Corporation", terzetto toscano nato come "cover band" di gente tipo Cure o Smashing Pumpkins e in seguito approdato alla rielaborazione/rivisitazione del filone per così dire mainstream della melodia e della canzone d'autore "made in Italy". Dal quale però non si limitano a trarre singoli brani: ché la specialità di **Riccardo Ventrella** (basso, canto e voce recitante, drammaturgia), **Giacomo Aloigi** (chitarre, voce, programmazione e arrangiamenti) e **Matteo Rocchi** (batteria) - cui per l'occasione s'aggiunge il supporto di **Thomas Coccolini Härtl** alle percussioni - da qualche anno a que-

sta parte s'orienta dalle parti del cosiddetto teatro-canzone e del conseguente allestimento di spettacoli che, attraverso la musica e le cronache d'epoca, raccontano in realtà un pezzo della nostra storia più o meno recente. Nella passata edizione della kermesse bertinorese fu la volta degli anni Sessanta in blocco; quest'anno Ventrella e co., con il titolo "Peccato fosse solo quando se ne andò", focalizzano l'attenzione su **Luigi Tenco**, una delle personalità più controverse, e forse perciò più affascinanti, della canzone italiana. Uomo contraddittorio prima ancora che interprete talvolta ombroso e tormentato, Tenco ci ha lasciato una serie di brani che, a più di quarant'anni dalla morte, si rivelano d'una modernità a tratti sconvolgente: proprio quella su cui fanno leva gli interpreti odierni, costruendovi sopra una miscela di "noise rock" al centro del quale "batte" un cuore "vintage". Biglietti: 6-8 euro.  
www.bertinoromusica.it

## Il dramma Le Fenicie chiude a Sarsina la quarantanovesima edizione del "Plautus Festival" *L'ultima parola alla tragedia di Euripide* La critica antica ne sottolineava l'efficacia teatrale per la tensione espressa

SARSINA - Con la spettacolarità della grande tragedia greca si chiude la 49ª edizione del Plautus Festival. Giovedì sera, alle 21,30, all'Arena di Calbano andrà in scena *Le Fenicie* di Euripide per la regia di **Giuseppe Argirò**. Giuseppe Pambieri, Maria Letizia Gorga, che sostituisce Lia Tanzi, e Micol Pambieri daranno voce al mito di Edipo e della sua discendenza. Composta nel 410-409 a.C. Le Fenicie figura fra le tragedie più famose e più rappresentate dall'antichità per la tensione suprema e la profonda introspezione umana. La critica antica ne sottolineava la straordinaria efficacia teatrale, frutto dello sfrenato estro inventivo dell'ultima fase creativa di Euripide. È la tragedia che meglio mette in luce il tema del conflitto come necessità negativa e ineludibile dell'umana esperienza. La tragedia prende il nome da un gruppo di donne fenicie che, destinate al santuario di Apollo a Delfi, arrivano a Tebe e assistono insieme al pubblico, al dramma che qui ha luogo: il violento scontro fratricida per il potere di Eteocle e Polinice, figli della colpa perché figli innaturali e incestuosi di Edipo e Giocasta. Essi combattono per la supremazia e per il potere nella città di Tebe. Dal particolare scontro tra i due consanguinei si giungerà ad un conflitto universale che deflagrerà in tutta la Grecia. Ecco quindi



Gli attori **Giuseppe** e **Micol Pambieri**

che il conflitto parentale diventa universale trasformandosi in guerra. La vicenda si apre con l'ingresso di Giocasta, moglie-madre di Edipo, che racconta i tragici eventi che hanno condotto i suoi due figli a farsi guerra. L'attualità delle tematiche euripi-

dee si riscontra attorno e dentro noi poiché il genio di Euripide tocca le corde profonde del sentimento umano. Con il linguaggio della tragedia fatto di passioni assolute ed estreme scende nelle viscere e negli abissi dell'anima per liberare le ossessioni più

indicibili e il dolore più sotterraneo. "La tragedia, come genere - afferma il regista Giuseppe Argirò nelle sue note di regia - diventa un'occasione irrinunciabile per confrontarsi con le pulsioni più profonde e feroci degli esseri umani che hanno nel conflitto un'istanza primigenia e ancestrale. La calda umanità di quest'opera permette di rivelare, senza infingimenti e falsi moralismi, l'ossessione per il potere e il desiderio di sopraffazione dell'altro come affermazione di sé. (...) La tragedia avulsa dal suo contesto storico letterario risveglia la nostra coscienza dall'assuefazione quotidiana alla morte e alla violenza. Il dramma, la colpa, l'espiazione degli eroi greci, potrebbero essere raccontati da qualsiasi mezzo di comunicazione, infatti sono ormai diventati notizia, cronaca, atti processuali; così il mito diventa storia. La città di Tebe è lo spazio degradato in cui si intrecciano le vite, le agnizioni, gli scontri dei personaggi. Le emozioni di Edipo e Giocasta sono le linee architettoniche di una struttura labile, fatiscente, pronta al crollo, inconsciamente disposta ad accogliere il terremoto dell'incesto, spettro e tabù di ogni tempo e di ogni civiltà. I luoghi urbani sono quindi gli spazi dell'anima e le strade di Tebe sono i meandri oscuri della nostra interiorità. Il teatro, nelle sue infinite pos-

sibilità di rappresentazione, ha il compito di rivelare tutto questo. La vicenda di Eteocle e Polinice, di Giocasta, Edipo e Antigone, è una narrazione svincolata dalla drammaturgia greca e diviene un pretesto per analizzare teatralmente il conflitto che va oltre le ragioni parentali e i motivi biografici, per divenire occasione bellica, espansione territoriale, ambizione irragionevole, contrattazione politica. La lotta interna tra i protagonisti, non è privata, ma è un fatto sociale che riguarda la polis, le città, le nazioni, il mondo, che trae la sua origine, non dall'utopia consapevole di una convivenza pacifica tra i popoli, ma da un male eterno e inestinguibile, nella sua orrenda banalità: la guerra. Il teatro del mito diventa quindi teatro della storia, ospitando le istanze di un dibattito sociale profondamente attuale e la scena appare come il cuore democratico di ogni paese civile. Un cuore pulsante, vivo di cui non si può fare a meno per vivere, pensare e affermare un'idea positiva di sviluppo volta alla crescita etica e morale dell'uomo. La dolente umanità dell'opera induce a una riflessione lucida, ma ugualmente emotiva e commossa sulla guerra e sulla sua inutilità." Per biglietti e info:  
www.plautusfestival.info

**Silvia Veneti**

### La mostra

## Dipinti, collage e incisioni per ricordare il centenario della nascita di Franco Gentilini

Ricordo attraverso le sue opere, di un grande pittore del Novecento. E' Longiano, nel Castello Malatestiano, sede della Fondazione Tito Balestra, a rendere omaggio fino al 30 agosto nel centenario della nascita, a **Franco Gentilini**.

Era stata Faenza, sua città natale, da cui partì per una straordinaria serie di affermazioni, con una doppia mostra nella Pinacoteca Comunale e nella sede della Banca di Romagna, a dedicare una significativa antologica alla prima formazione del pittore, ad aprire le celebrazioni all'artista nella sua Romagna. Ora la mostra del Castello Malatestiano di Longiano, ex chiesa Madonna di Loreto, che ripropone l'esposizione che è stata aperta per alcuni mesi al Museo "Pericle Fazzini" di Assisi, presenta dipinti, disegni, collage e incisioni eseguiti da Gentilini nel periodo dal 1944 al 1980.

Alla Fondazione Balestra (dal martedì alla domenica dalle 16 alle 20, e su prenotazione dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, ingresso 3 euro), la mostra, a cura di **Giuseppe Appella**, accoglie 50 opere che ripercorrono, ormai fuori da tutti i legami con la "Scuola Romana" e da ogni confronto con i maestri del Novecento, la formazione di un linguaggio personalissimo, attento alle avanguardie europee che da Ensor-Van Gogh pervengono a Picasso-Gris, senza mai perdere l'originale ritmo italiano della fantasia.

Una delle prime intuizioni di Gentilini, dai tempi del trasferimento a Roma, è la misteriosa componente architettonica

del paesaggio italiano, subito adattata al suo racconto senza tradire due amori giovanili: l'antico e il popolare insiti in tutto ciò che ci circonda. Su questa fortunata innovazione poetica, Gentilini innesterà oggetti e figure solo apparentemente abbandonati nello spazio, perché, invece, un sottile filo - l'architettura sotterranea - li allaccia in una ragnatela di rapporti senza palesare la magica sospensione che li tiene insieme.

Già da questa prima occasione le immagini mostrano i tratti di una scoperta che, spenti gli effetti del Futurismo e della Metafisica, abbandonate le chimere dell'Arcaismo, costringe a scegliere mezzi nuovi, a fare del disegno l'elemento più idoneo per superare i due termini, astratto e figurativo, rendendo astratta la realtà delle sue fiabe. Ecco perché usa metriche nuove, che gli permettono di "scendere in profondità, alle sorgenti di un valore figurativo libero". Indispensabile, allora, la ricerca di amici poeti con cui confrontarsi (De Libero, Sinigalli, Carrieri, Gatto, i più vicini all'arte), le problematiche formali del Cubismo e quelle sentimentali e morali dell'espressionismo da innescare al fondo realistico, per un rapporto non mediato che eviti programmazioni sommarie.

Dopo Longiano, la serie di eventi di celebrazione di Gentilini si chiuderà a Milano, alla Fondazione Permanente dove l'11 novembre sarà inaugurata la mostra "Franco Gentilini. Dipinti, collage e opere su carta" curata da **Maria Teresa Be-**



Il pittore **Franco Gentilini**

**nedetti** che prenderà in esame un lungo periodo, dal 1922 al 1979.

**Giuseppe Sangiorgi**

A Longiano un'esposizione celebra il pittore faentino